

Battesimo di Antonio

Luca 21, ^{25-28.34-36}

²⁵ Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶ mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷ Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. ²⁸ Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

³⁴ State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; ³⁵ come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶ Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

A una prima impressione il Vangelo che abbiamo ascoltato può farci un po' paura, però ci indica una direzione da prendere: il nostro rapporto con Gesù è il rapporto con Colui che viene. La sua venuta non viene chiamata "ritorno", ma la sua è una "venuta".

La differenza è che, se il Vangelo parlasse di ritorno, vorrebbe dire un richiamo al suo primo apparire, qui, nella nostra condizione.

Il dire "venuta" dice il giungere a noi in una condizione nuova, che, prima ancora di farci interrogare sul suo modo di venire, ci dice che, se c'è stata una sua venuta, c'è un suo giungere a noi con una nuova venuta.

Evidentemente la venuta definitiva del Signore, il suo venire conferma, attesta, sigilla, dichiara la sua volontà di venirci incontro. Se io continuamente vengo, evidentemente la destinazione della mia venuta dichiara a coloro verso i quali vengo che non mi sono stancato. In quest'annuncio che Gesù fa della sua venuta ci sta la sua conferma del suo non essersi stancato di noi e che noi siamo la sua meta. Noi siamo la ragione del suo venire.

Siamo stati in Algeria... sembrava che non ci aprissero il monastero... poi abbiamo detto: "Siamo venuti per questo"... allora ce l'hanno aperto.

"Siamo venuti per questo". Il Signore è venuto per questo.

Ma prima ancora del "questo" il Signore è venuto. Infatti nel Prefazio si dirà: "Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo, in ogni donna, in ogni tempo". Gesù è il veniente.

Mi verrebbe da dire che, prima ancora della sua venuta definitiva, è la venuta che a noi interessa e forse il fermarci alla descrizione che il Vangelo fa di ciò che accade, ci distoglie da questo evento decisivo della nostra vita.

Senz'altro Gesù è il Veniente, Colui che viene, Colui del quale cerchiamo di cogliere i segni.

Il Vangelo ci dice chiaramente che i segni sono evidenti, sono sotto gli occhi di tutti.

"Gesù è Colui che viene". Commentava così Frère Christian, l'abate di Tibhirine, la venuta dei fratelli della Montagna, coloro ai quali deve la sua morte e quella di tutti gli altri sei. Lui che aveva voluto dormire vicino alla porta d'ingresso del convento, mentre gli altri dormivano nella parte più interna. Lui che aveva voluto porre la sua stanza vicino alla porta per essere lì, il primo alla venuta di qualcuno. E insieme a lui Frère Luc, medico, anche lui sempre pronto a curare qualsiasi persona del villaggio di Tibhirine, come pure i terroristi feriti. Sempre pronti. Per loro, la venuta di qualcuno non era una sorpresa, erano pronti.

I terroristi sapevano che i monaci erano sette... in quei giorni erano presenti al monastero dei mussulmani che dormivano lì per l'incontro tra mussulmani e cristiani "Ribat El Salam", legami di pace. Erano poche stanze più avanti, nello stesso corridoio... addirittura qualcuno ha aperto la porta per vedere cosa c'era. I terroristi sono entrati subito dal custode del monastero, un mussulmano che aveva tutte le chiavi, e quindi hanno avuto accesso anche da una scala secondaria. Mohammed è andato a chiamare Frère Christian che a sua volta ha chiamato Frère Luc, poi, insieme, sono andati a chiamare gli altri monaci e uno di loro ha fatto segno di richiudere la porta a chi apriva per sapere cosa stava succedendo.

Frère Christian, quando gli hanno chiesto degli altri 5, alla porta di chi è andato a bussare? Alla porta di coloro che, come loro due, sapeva essere pronti alla venuta del Figlio dell'Uomo, cioè agli altri 5 monaci come loro. Avrebbe potuto benissimo bussare alla porta dei mussulmani.

È certa la venuta del Figlio dell'Uomo... e lui, Frère Christian, si è consegnato e ha chiesto la consegna anche a quegli altri monaci di cui era padre.

Ecco cosa vuol dire la venuta del Figlio dell'Uomo!!

Ma la venuta del Figlio dell'Uomo che avviene attraverso la condizione che Lui ha assunto, cioè quella dei peccatori. Di un peccato, quello di terrorismo, che è terribile. Di un peccato che, forse, a volte, ci permette di identificare il terrorismo col demonio, come qualcosa di diabolico... Però il male c'è, anche, nella descrizione che ci è stata fatta di quegli anni.

Frère Christian si consegna insieme col monaco più anziano per il quale il giorno del funerale era stata suonata la canzone di Edith Piaf "Je ne regrette rien".

Abbiamo pregato intorno alle tombe che sono semplicemente sette cumuli di terra con una piantina ai piedi e una pietra bianca dalla parte della testa. Sono infatti sepolte solo sette teste, in quanto sono state trovate le teste nei sacchetti di plastica.

Queste pietre bianche col loro nome e con la data dell'incontro col Signore: 21.5.1996! Una croce e sotto il loro nome. La venuta del Figlio dell'Uomo!

Gesù, per dire la sua venuta, usa lo stesso titolo di quando annuncia la Passione. "Il Figlio dell'Uomo dovrà soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti...".

È la venuta del Figlio dell'Uomo che dobbiamo attendere, non la venuta di un Gesù diverso da quello che Lui ha annunciato nella Passione.

Certo, verrà con grande potenza! Quale? Quella del Figlio dell'Uomo!

L'incontro di Antonio andrebbe bene se si incontrasse con un uomo forte! Se il Battesimo fosse l'immersione nella vita di uno che vi assicura ogni bene. Ma l'immersione di Antonio nella vita di Dio è quella nella vita di Colui che viene in quanto Figlio dell'Uomo. Ci immergiamo nella vita di Colui che ha fatto della sua vita una consegna. Questa è la vicenda in cui Antonio oggi viene coinvolto. E sarà chiamato a comparire davanti a Lui, e a tutti coloro la cui condizione è quella scelta dal Figlio dell'Uomo come veniente.

È facile comparire davanti ai potenti! Dicevamo stamattina: "Provate a chiedere alla Direttrice se è disposta a passare con voi in cella anche solo mezz'ora, chiusa dentro!". Questa è una cosa che neanche i ricoverati avrebbero il coraggio di pensare.

È facile comparire davanti ai potenti. Ci teniamo a comparire davanti ai potenti. Meno davanti a coloro la cui condizione è quella scelta dal Figlio dell'Uomo per manifestarsi come Colui che viene.

Ci ha messo a disagio l'ascolto dei testi dei monaci intorno alle loro tombe, seduti, quei tre quarti d'ora prima della Messa che abbiamo celebrato nella loro cappella... ascoltare cos'ha voluto dire per loro la scelta di rimanere in Algeria non da eroi (infatti, in due occasioni, avevano intuito di potere andare via, ma il vescovo Teissier ha chiesto loro di rimanere, fedeli al popolo algerino).

Non è degli eroi il martirio: essere cristiani non vuol dire essere eroi; vuol dire come ha detto Padre Julien, parroco della cattedrale di Algeri: "In quegli anni ho aperto la chiesa sempre alla stessa ora, ho fatto sempre la stessa strada, l'ho chiusa sempre alla stessa ora: perché non mi hanno colpito? Non so".

O suor Lourdès, una delle suore eccezionali che abbiamo incontrato, che dice: "Ho mandato avanti le mie sorelle a Messa e mi sono fermata a chiudere casa e, come hanno girato l'angolo, ho sentito le loro grida e le ho trovate morte per terra. Ed io, solo perché ho detto: "Chiudo io la casa", sono qui a raccontarvi queste cose".

Lei, mandata in Spagna e richiamata dall'ospedale algerino mussulmano, non perché avessero bisogno di un'infermiera, ma per una presenza cristiana in un ospedale tutto mussulmano.

E quando io ho chiesto a Padre Julien, prete algerino: "In che cosa consiste il suo ministero qui nella Cattedrale?", lui ha risposto: "Io, ogni giorno, celebrando la Messa, metto Cristo al centro della vita di questo popolo mussulmano". E poi, rivolto a me: "Le sembra sufficiente?".

Come il Vangelo di oggi ci rianima e si rianima! Come il Vangelo di oggi e come questa suorina "Piccola sorella di Gesù", della famiglia di De Foucauld a cui uno non darebbe una virgola e che anche fisicamente è scassatissima, ci rianima. I suoi occhi infatti, parlando dell'incontro tra

cristiani e mussulmani, s'illuminano e giungono al cuore della questione che è la nostra fedeltà al Signore.

Infatti il comparire davanti al Figlio dell'Uomo è una questione di forza. Noi che siamo sostanzialmente dei palestrati, noi così insensibili a quella forza che ci viene proposta, che è quella di comparire davanti al Figlio dell'Uomo!

Ma le dissipazioni, le ubriachezze, gli affanni della vita, che cosa sono? Sono tutto ciò che ci impedisce di essere noi stessi in rapporto al Cristo. All'OPG hanno detto: "Bisogna che compariamo davanti a Lui per sapere chi siamo". Il comparire è lo stare di fronte, è il sapere con chi si ha a che fare, è il lasciarsi interrogare anche solo da sette pietre messe a capo di sette tombe! Questa è stata la difficoltà.

Abbiamo colto anche la fatica dell'attuale Chiesa algerina che dice: "Va bene quegli anni, però adesso abbiamo bisogno di rianimarci...".

E uno di loro, tra i responsabili, ci teneva a dire che il suo nome vuol dire "vittorioso", ma viene ed è figlio di una Chiesa che non è vittoriosa per il mondo; è perdente, perché nei suoi membri è stata uccisa per 19 persone, fratelli e sorelle.

E tutti hanno tenuto a dire che non hanno fatto qualcosa di straordinario rispetto ai 150.000 algerini che durante il terrorismo sono morti.

Allora uno dice: "In una Chiesa così cosa c'è da cambiare?". C'è proprio da cambiare? Noi non abbiamo avuto l'impressione, come qualcuno della Chiesa attuale, che i testimoni di quelle vicende fossero gente frustrata: suor Lourdès che adesso continua a lavorare da infermiera in pensione, nell'ospedale di Algeri, suor Jamila (nome arabo; in francese suor Solange), padre Julien... tutte le altre persone che abbiamo visto... Non abbiamo avuto l'impressione che avessero fretta di chiudere con una vicenda per iniziarne un'altra diversa, perché quando si è comparsi davanti al Figlio dell'Uomo, non c'è bisogno di comparire davanti a nessun altro.

Noi siamo stati, grazie a Dio, testimoni di questo: dell'essenzialità della vita di quel monastero, dell'essenzialità della Casa che ci ha ospitato, dell'essenzialità di una Chiesa che non ha paura di comparire davanti al Figlio dell'Uomo.

Per certi versi, mi verrebbe da pensare, che sarebbe più a disagio il Figlio dell'Uomo di incontrare questa Chiesa, che non il contrario.

Quando all'inizio della visita ci siamo fermati la prima volta intorno alle tombe, Padre Lassausse, che, avvenuti questi fatti, ha deciso di lasciare la Francia e di dedicarsi al monastero continuando a lavorare con i contadini che già al tempo dei monaci si occupavano del terreno circostante, ha detto: "Queste sono le pietre su cui è costruita la Chiesa algerina e la mia stessa vita".

Rispetto al suo testamento, Frère Christian, oltre alle vicende che hanno vissuto e che vivevano, non ha avuto anche un'ispirazione? Quel testo potrebbe essere benissimo una pagina di Vangelo. "Se mi capitasse un giorno... mi sento complice del male che potrebbe colpirmi... Vorrei dire grazie all'amico dell'ultimo minuto, quello che potrebbe colpirmi alla cieca, quello che dice di agire in nome di Dio...".

C'è un comparire reciproco e, oserei dire, nuziale tra il Figlio dell'Uomo e questa Chiesa, tra il Figlio dell'Uomo e ciascuno di noi, tra il Figlio dell'Uomo ed Antonio, oggi...